

Convegno Istituti Secolari
Nel 75° anniversario di *Provida Mater*
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Chiesa Santa Maria degli Angeli
24 settembre 2022

Insegnaci a contare i nostri giorni

Sal 89

1. *Prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni in cui dovrai dire: Non ci provo alcun gusto”.*

La sapienza antica o anche il buon senso dell’esperienza ordinaria o forse i luoghi comuni distinguono le età della vita e interpretano la giovinezza come il tempo in cui si gode la vita e la vecchiaia il tempo della depressione in cui si perde il gusto della vita. La descrizione della decadenza degli anni della vecchiaia la interpreta come l’inevitabile e inarrestabile andare verso la dimora eterna: una via di ritorno a Dio che sembra però una via desolata e deprimente.

Una riflessione più avveduta constata che ci sono giovinezze depresse e vecchiaie serene.

Del resto il sapiente di Israele invita a godere la giovinezza nella consapevolezza della precarietà del tutto: *vanità delle vanità, dice Qoelet, tutto è vanità.*

2. Abitare il tempo come missione.

I discepoli di Gesù non sono estranei all’apprezzamento per il vigore della giovinezza né alla povera nei disagi della vecchiaia. Tuttavia contemplando l’incarnazione del Verbo e accogliendo la sua rivelazione ricevono la grazia di riconoscere che tutto è stato assunto dal Verbo, tutto è stato fatto in lui, tutto trova senso in Gesù l’uomo che rivela la verità dell’essere umano.

Quindi anche gli anni della giovinezza, gli anni dell’età adulta e gli anni della vecchiaia.

In che modo si può vivere ogni stagione della vita in modo che trovi senso in Gesù?

La terra è piena della gloria di Dio: ogni luogo, ogni tempo è adatto a ospitare la gloria di Dio.

Che cosa può significare? Come ha vissuto Gesù il tempo e la terra in cui ha abitato?

Gesù ha vissuto il tempo come missione, ha abitato la terra come luogo per la sua missione. La sua missione è rivelare il Padre e realizzare la nuova ed eterna alleanza di Dio con il suo popolo, i suoi figli.

Perciò non è trattenuto dal successo e dalla popolarità e non fugge dal fallimento e dall'impopolarità. Visita ogni situazione per rivelare che Dio ama sempre, e ama con un amore che rende capaci di amare, che offre a tutti la salvezza perché rende tutti coloro che lo accolgono partecipi della sua vita.

La gloria di Dio significa l'amore che rende capaci di amare, sempre, in ogni situazione.

I discepoli di Gesù vivono di questo dono e sono chiamati a questa testimonianza: vivere la vita di Dio, essere tempio dello Spirito santo, l'amore che rende capaci di amare. Sempre. Dappertutto. Nei monasteri e negli uffici, in famiglia e in solitudine, nelle chiese e per le strade, in banca e a scuola, in ospedale e nelle case popolari.

I consacrati e le consacrate negli Istituti Secolari sono come l'ala avanzata della Chiesa per visitare i luoghi e le condizioni che sembrano le dimore più improbabili della gloria di Dio.

Per esempio la vecchiaia e la malattia. Le situazioni di debolezza sembrano destinate al lamento, alla tristezza, quando tutto è più difficile, anche pregare. E queste sono terre di missione forse meno visitate da una testimonianza di fede, di serenità e di speranza, specialmente per chi è solo.

È quindi più necessario approfondire quella radicalità dell'appartenenza che manifesta la gloria di Dio e dà testimonianza di capacità di amare nelle situazioni in cui sembra meno possibile.

Del resto non pochi santi hanno manifestato la loro virtù proprio nella loro debolezza, malattia, umiliazione.